

Attaccando duramente le compagnie petrolifere

# Carter sfida il Congresso sul problema dell'energia

Un tema vitale per il futuro dell'America - Ferma difesa del piano di controllo dei consumi - In gioco la possibilità di introdurre forme di pianificazione in settori chiave

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — La tempesta che era nell'aria è scoppiata. Ritornando direttamente al popolo americano il presidente Carter, nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata, ha accusato con parole durissime le compagnie petrolifere di perpetrare « la più grande truffa della storia » ai danni della nazione che deve affrontare, nel campo dell'energia, una battaglia equivalente al peso morale di una guerra. La durezza del linguaggio di Carter era ufficialmente rivolta alle compagnie, ma in realtà investiva il Congresso che nei mesi trascorsi, da quando il piano per l'energia è stato lanciato, lo ha praticamente smantellato riducendo al minimo le possibilità che esso venga approvato nei suoi punti sostanziali. Si apre dunque negli Stati Uniti una fase cruciale della presidenza Carter. E si apre su un terreno deciso per l'avvenire di una società che si fonda sullo spreco e sugli enormi profitti di compagnie petrolifere in grado di mettere in campo una potenza ab-

norme e di influenzare in misura decisiva il Congresso. Già nel pomeriggio di mercoledì Carter aveva dichiarato che la crisi energetica negli Stati Uniti è oggi assai più grave di quanto lo fosse al momento in cui egli aveva lanciato il suo piano, ed aveva avvertito che di fronte al dubbio che il Congresso lo approvasse aveva deciso di investire della questione l'intero popolo americano. E' sebbene il titolare della Casa Bianca avesse evitato di pronunciare parole che potessero essere interpretate come manifestazioni di sfida al Congresso, la sfida era nei fatti. Nella conferenza stampa di ieri mattina, giovedì, Carter ha seguito la stessa tecnica. Ha anzi sottolineato il suo desiderio di lavorare di concerto con il Congresso. Ma per il solo fatto di parlare direttamente a tutti, attraverso gli schermi della televisione, il gesto ha assunto il significato di un invito ad assumere ognuno le proprie responsabilità. Quali sono i dati fondamentali della questione? Tutti ricordano qui che nell'inverno scorso il presidente si pre-

sentò in maglione alla televisione per esporre il suo piano per l'energia. A Washington vi era un freddo eccezionale. E il gesto di Carter fece una grande impressione. Il presidente invitò tutti a consumare meno energia e prospettò la possibilità di tassare fortemente le automobili di grossa cilindrata. L'America — egli affermò — non si può più permettere sprechi che si risolverebbero in un vero e proprio disastro nazionale. I consumi di gas e di petrolio sono eccessivi e vanno drasticamente ridotti, ed è necessario inoltre introdurre una forma di controllo del prezzo del gas naturale che impedisca alle compagnie di determinarlo ricavando profitti enormi. Poco tempo dopo il presidente trasformò quanto aveva esposto in una proposta di legge. Ma, come si è detto, nei mesi trascorsi da allora i punti principali della legge sono stati bocciati uno dopo l'altro, creando una situazione insostenibile per una presidenza che del piano dell'energia aveva fatto il punto centrale del suo programma. Accettare questa realtà avrebbe significato, per Carter, confessare che egli aveva esagerato e posto in termini drammatici un problema che drammatico non era. La sua credibilità, evidentemente, ne sarebbe risultata scossa in modo irrimediabile. Di qui lo « shutdown » attuale. Carter vi è andato con fredde determinazione e sapendo benissimo che ciò apre un problema di eccezionale rilevanza della società americana: il problema, in definitiva, della possibilità di introdurre in questo paese forme di pianificazione che tocchino, in senso limitativo, la pratica fondamentale della legge del mercato. Proprio perché consapevole di questo, il presidente ha affrontato subito il problema. « Il nostro — ha detto — è il paese della libera impresa. Ma gas e petrolio non fanno parte del settore della libera impresa giacché i loro prezzi sono largamente influenzati da fattori esterni agli Stati Uniti da una parte e dal controllo del tasso di produzione esercitato dalle compagnie dall'altra. Ed ha così continuato: « La mia proposta di legge dell'aprile sul programma per l'energia era equa. Essa assicurava che il popolo americano non sarebbe stato derubato e dava un adeguato incentivo alle

compagnie per la produzione del petrolio. Ma le compagnie vogliono tutto. Mai nella storia americana tanto denaro è stato in giuoco in una proposta di legge. Essa permette i più alti prezzi del mondo per il petrolio, ma le compagnie ne vogliono ancora di più. Se noi rimuoviamo i controlli dei prezzi del gas naturale, i prezzi saliranno ancora. Noi importiamo 23 milioni di barili al giorno ed entro il 1985, se continua come ora, si calcola che ne importeremo 85 milioni di barili, mentre invece potremo farcela con 26 milioni di barili. Ecco perché io considero il problema dell'energia come il più importante della mia presidenza. Il popolo americano dovrebbe incoraggiare il Congresso a riconoscere questo fatto ». Quest'ultima è la frase chiave nella quale la sfida, sia pure in modo indiretto, viene chiaramente enunciata. Ma l'accusa alle compagnie non si ferma qui. Considerato che una delle fonti di energia per il futuro è l'uranio, Carter ha ricordato che il 50 per cento di questa fonte di energia negli Stati Uniti è di proprietà delle compagnie. Ed ha aggiunto: « Io non voglio minacciare nessuno, non voglio usare il bastone. Ma voglio precisare che l'embarco del 1973 e la crisi dell'inverno scorso non erano che segni della crisi imminente. Il popolo americano deve essere posto in condizione di affrontarla, tenuto conto anche dell'incidenza che questo problema ha sulla sicurezza stessa degli Stati Uniti ».

Questa la sostanza della conferenza stampa di Carter. Essa apre, come si è detto, non solo un periodo che può essere cruciale per questa presidenza, ma investe un punto molto delicato dell'avvenire di questo Paese. Si tratta di decidere, in effetti, sia se l'epoca dello spreco deve finire e sia se in taluni settori, oggi quelli dell'energia, domani forse altri, la potenza del denaro, e le sue capacità corruttrici, possano essere in una certa misura limitate. Per un paese come questo si tratta di un punto chiave. L'asprezza della battaglia che si prepara è in questa replica immediata del senatore democratico Russell Long: « Tutti noi faremmo bene a ridurre il livello della nostra retorica ».

Alberto Jacoviello

## Si è tolta la vita all'Avana la figlia del presidente cileno

### La morte di Beatrice Allende è una nuova accusa a Pinochet



Beatrice Allende, in una foto del dicembre 1973, con l'allora primo ministro svedese Olof Palme

Se, come purtroppo molti elementi sembrano confermare, la morte di Beatrice Allende — la Tati, come la chiamava suo padre, Salvador Allende — uccisa l'altra sera a Cuba con un colpo di fucile, è stato il frutto di una decisione consapevole, nella sua agghiacciante tragedia, non è per questo vi sarà fra gli amici della causa del popolo cileno chi dubiterà che è stata, alla pari delle migliaia e migliaia di vittime del golpe di Pinochet, vittima anch'essa del sanguinoso processo avviato l'11 di settembre del 1973. In quella giornata funesta per la democrazia, la Tati aveva raggiunto il presidente Allende nel palazzo della Moneda, e aveva partecipato con lui e col piccolo gruppo di compagni e di amici che erano riusciti a raggiungere il palazzo, ad organizzare un primo, disperato tentativo di resistenza all'attacco dalla terra e dal cielo dei militari golpisti. Insieme a sua sorella Isabel aveva potuto apprendere la umanissima, eroica lezione di serenità e

di fermezza che Salvador Allende imparava, da quel suo indifendibile ridotto, non solo a un gruppo di militari traditori al servizio dell'imperialismo, ma a milioni di uomini di tutti i continenti, rifiutando, primo nella teoria di presidenti deposti, la resa e la salvezza che pur gli venivano proposte. Tutto lasciava supporre, a chi ebbe modo di avvicinare la giovane donna in questi anni, a Cuba dove risiedeva con la sua famiglia cubana, o in occasione dei viaggi ai quali la obbligava il suo impegno nell'organizzazione della solidarietà con la causa del suo popolo, che da quella esperienza indubbiamente sconvolgente, essa avesse ricavato la forza sufficiente per resistere e lottare sino alla riapertura di quelle che il grande Presidente aveva chiamato, nel suo ultimo messaggio, « le grandi strade del futuro », lungo le quali sarebbero avanzati altri uomini capaci di riconquistare la libertà perduta e di costruire una società più giusta. Lo la ricordo attenta e

ferma nelle discussioni politiche, appassionata nell'appello a una sempre più ampia e attiva solidarietà, sensibile ed emotiva nel ricordo della patria, della sua geografia, del suo popolo. Di quella sensibilità ebbi una dimostrazione che mi colpì profondamente l'ultima volta che ebbi occasione di vederla, nel luglio del '76, a Roma, in occasione di un omaggio a Pablo Neruda. Ascoltò l'oca, commossa le parole di Carlo Levi, di Raffaele Alberti, di chi scrive; seguì come affascinata i versi del grande poeta che recitava il cilenno Martín Andrade, e alla fine, con gli occhi colmi di lacrime, la

voce appena percettibile, la vidi chinarsi verso di me e dire: « Grazie. Non avrei mai creduto di poter ritrovare qui, a Roma, tanta parte della mia patria ». Qualche tempo dopo ebbi occasione di raccontare l'episodio a sua madre Hortensia, che ne rimase commossa. Mi disse: « Questa è la Tati, così tenera, ma anche così dura, all'occasione, come suo padre. E' la migliore di tutti noi che siamo rimasti e che cerchiamo di non dimenticare l'esempio del compagno Presidente ». Lo diceva con un misto di fierezza e di conforto, mentre ricordava le prove durissime di tre anni di esi-

lio, di lotte non disgiunte da amarezza e il male incurabile che proprio nell'esilio ha colpito Laura Allende, la sorella del grande Presidente. Ora che la morte ha sottratto all'impegno e alla lotta questa giovane donna, e un senso di sgomento potrebbe ragionevolmente cogliere i suoi compagni e i suoi parenti, le parole di conforto non possono andarci disgiunte da una certezza. Quella che un nuovo delitto pesa su Pinochet e i suoi sicari, sui suoi complici o su coloro che ancora ne sostengono il dominio tracciatore. Sono loro che hanno armato le mani di Beatrice Allende. Ai suoi compagni, a tutti gli amici del popolo cileno spetta il compito di disarmare i criminali, di metterli al bando del loro popolo e dell'umanità intera, di restituire alla Patria e alle migliaia di caduti per la libertà, quel Cile libero e migliore di cui una banda di criminali li ha sanguinosamente privati.

Ignazio Delogu

### ACUTO STATO DI TENSIONE NELLE FORZE ARMATE

## Destituito in Brasile il ministro della Difesa

Il gen. Frota è rappresentante dell'ala più « dura » all'interno del regime - La successione a Geisel

### I funerali in Nord-Yemen del presidente assassinato

SANAA — Dinanzi ad una folla di decine di migliaia di persone che gridavano « vendetta, vendetta », si sono svolti ieri i funerali del presidente Al Hamdi, assassinato due giorni fa in circostanze tuttora oscure. Ai funerali hanno partecipato rappresentanti di tutti i paesi arabi; lo Yemen del Sud era rappresentato dal suo presidente, Salem Robaya Ali. In seguito all'assassinio di Al Hamdi, il governo sud yemenita ha annullato tutti i festeggiamenti per il decimo anniversario dell'indipendenza ed ha proclamato un lutto nazionale di 40 giorni (identico cioè a quello proclamato a Sanaa). La radio

di Aden ha anche denunciato la « spirale del terrorismo internazionale » e le « trame imperialiste », indicando nell'assassinio di Al Hamdi un tentativo di « lacereare il popolo yemenita ». La situazione a Sanaa è sempre sotto controllo, reparti scelti di paracadutisti vigiliano con discrezione sui punti nevralgici della città. Il governo nord yemenita non ha ancora fornito alcun dettaglio né sulla meccanica del delitto né sulla possibile identità dei suoi autori, parlando solo di « nemici dell'amicizia fra i due stati yemeniti ». Un portavoce ha dichiarato che « la situazione non è ancora chiara ».

BRASILIA — Il presidente brasiliano Geisel ha esonerato il ministro della Difesa generale Sylvio Coulo Coelho Frota. Nell'importante carica è stato nominato il terzo comandante dell'esercito, generale Fernando Belfort Bethlem. Nonostante il comunicato presidenziale affermi che l'allontanamento di Frota non ha nulla a che vedere con la successione a Geisel (l'anno prossimo deve essere nominato il nuovo presidente) è questo l'episodio più significativo di uno scontro politico all'interno della dittatura in corso da mesi sulla prospettiva e sul controllo del potere. Del resto il gen. Frota era stato indicato dalla stampa come uno dei candidati alla presidenza. Le posizioni politiche del ministro esonerato sono acutamente totalitarie. In una lettera resa nota poco dopo la decisione presidenziale,

Frota esprime « preoccupazione » per la « compiacenza » del governo verso la « sovversione ». In realtà da alcuni mesi in Brasile si verificano consistenti movimenti di opinione pubblica a favore della « democratizzazione ». Studenti manifestano nelle strade chiedendo la fine della dittatura, il partito (legale) di opposizione MDB conduce una campagna per l'assemblea costituente, la stampa pubblica documenti di giuristi e dichiarazioni di deputati favorevoli a un ristabilimento della democrazia. Il governo Geisel si muove nei confronti del movimento di opposizione riducendo gli aspetti repressivi e tentando un « dialogo » su alcune riforme dello Stato che vadano incontro alle richieste di liberalizzazione. Nella lettera che è stata indirizzata alle unità militari, Frota ricorda di avere sottoposto i nomi di 97 co-

munisti impiegati dello Stato al Servizio di informazioni, ma senza che la sua denuncia avesse seguito. A capo del potente Servizio di informazioni c'è il generale João Baptista De Oliveira Figueiredo, il quale, secondo le generali previsioni, è in testa alla corsa per la successione presidenziale e ha il favore del presidente Geisel. La vicenda ha acceso un acuto stato di tensione nelle forze armate. I reparti dell'esercito, il battaglione di polizia militare, la guardia presidenziale sono stati consegnati in caserma fino a nuovo ordine. La lettera di Frota è un inequivocabile appello alle forze contrarie alle attuali aperture governative e parziali, addirittura di « minaccia » del totalitarismo marxista ». Il governo Geisel ha affermato che non pensa di rispondere.

### Non ci sarà rimpasto di governo a Lisbona

LISBONA — Interventando personalmente nelle polemiche sollevate dalle dimissioni del ministro degli esteri Medeiros Ferreira, il primo ministro portoghese Soares (che regge personalmente l'interim degli esteri) ha smentito la notizia secondo cui egli si appresterebbe a

effettuare un rimpasto ministeriale. Soares — che ha fatto le sue dichiarazioni all'uscita da una riunione del consiglio dei ministri — ha detto che queste « false notizie » sono messe in circolazione da gruppi di pressione che tentano « di interferire nel processo politico ».

de cordialità, ha permesso un ampio scambio di informazioni e di opinioni sulle situazioni nei rispettivi paesi e sulla politica dei due partiti. La delegazione svedese ha avuto inoltre un incontro con i compagni Gian Carlo Fajetta, membro della Direzione e della Segreteria, Sergio Segre e Antonio Rubi, responsabile e vice responsabile della Sezione esteri, con i quali ha discusso questioni attuali della situazione internazionale e del movimento operaio internazionale.

IVECO per il trasporto  
Nuova gamma da 5 a 10 tonnellate di P.T.T.

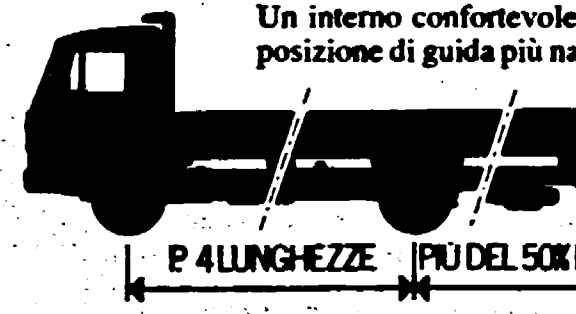
# Studiando spazio e tempo è nata una gamma completa.



## Per l'economia d'esercizio. Fiat nuova gamma Z.

Il veicolo industriale è per sua natura una macchina che lavora; al costo d'acquisto va aggiunto il costo d'esercizio; la sua economia aumenta se consumo, portata, maneggevolezza e versatilità sono coerenti con le attese di chi lavora nel trasporto. La Fiat Veicoli Industriali risponde oggi con la nuova Gamma Z: tre motori, quattro passi, 12 modelli con portate variabili ogni 500 kg, 139 veicoli autorizzati al « trasporto libero in conto terzi », il cui rapporto spazio-tempo è frutto di un grande impegno progettuale e produttivo, per trovare il veicolo ideale in prestazioni, costi e assistenza nel trasporto leggero e medio leggero. Abbiamo studiato lo spazio per chi guida. Un interno confortevole è stato il primo passo: posizione di guida più naturale con maggior spazio per muoversi, strumentazione ampia e leggibile, cabina insonorizzata, dotabile di radio, fendinebbia, cinture di sicurezza e al-

tri comodi accessori. Il design dell'interno aggiunge confort e sicurezza alla guida. L'aerodinamica esterna aumenta stabilità e penetrazione nell'aria riducendo i consumi. Abbiamo studiato il tempo per chi trasporta. Per la Gamma Z « tempo » significa nuova potenza, nuova durata, nuova sicurezza: motori progettati per durare a lungo con pistoni ad inserto in ghisa, pompa iniezione a lubrificazione automatica, impianto frenante a doppio circuito potenziato in tutti i suoi componenti. Telai di serie con cassoni e furgoni variati nei passi, nelle dimensioni e nei volumi, in grado di sostenere allestimenti e trasformazioni oltre il 50% del passo. La nuova Gamma Z dispone infine della più grande rete di assistenza in Italia; la rete Fiat: amici dappertutto per 139 veicoli che si aggiungono e completano la grande gamma della Fiat Veicoli Industriali.



**FIAT**  
veicoli industriali

139 veicoli con portate da 25 a 65 q